

LA SIGNORIA RURALE NELL'ITALIA DEL TARDO MEDIOEVO

1. Gli spazi economici

A CURA DI ANDREA GAMBERINI - FABRIZIO PAGNONI



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



BRUNO MONDADORI

**Da strumento di potere a fonte di ricchezza:
la signoria rurale dei Dal Verme (Lombardia, XV secolo)**

di Pierre Savy

in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 1. Gli spazi economici*

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, II

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (stampa cartacea) 9788867743674

ISBN (stampa digitale) 9788867743483

DOI 10.17464/9788867743483

Da strumento di potere a fonte di ricchezza: la signoria rurale dei Dal Verme (Lombardia, XV secolo)

Pierre Savy

Quello dei condottieri è un caso emblematico di un modo limitante di considerare la signoria del basso medioevo come un fenomeno innanzitutto politico: un modo che andrebbe ormai superato proprio attraverso una vera curiosità per gli spazi economici della signoria rurale. Certo, i condottieri venivano talvolta retribuiti con una signoria concessa loro da dei principi, tramite un'investitura feudale. Certo, erano delle concessioni che avevano un significato sia in termini politici sia in termini di statuto sociale. Certo, le prerogative dei feudatari sembrano marginali, soprattutto dal punto di vista economico: troviamo nella documentazione pochi censi e pochi diritti fiscali, come se queste signorie fossero, tanto per usare delle categorie classiche ma immaginate da noi medievisti, più 'bannali' che 'fondiarie', e forse ancora più politiche e espressive di uno *status* sociale che bannali¹. In sostanza, il signore deteneva la giustizia e il diritto di incassare entrate fiscali minori. Quindi le infeudazioni riguarderebbero, più che la storia del feudalesimo, quella dei meccanismi di promozione sociale e della formazione di strati aristocratici nuovi².

Ma tutto ciò non ci deve portare a dimenticare che questa signoria era anche e forse soprattutto una realtà socio-economica: la signoria rurale di questi condottieri, intesa come strumento di potere, poteva anche essere vista come fonte di ricchezza. Si pongono subito i due interrogativi attorno a cui è articolato questo saggio: primo, fino a che punto si può avere conoscenza di questa signoria rurale (si tratta, in poche parole, della questione documentaria)? Secondo, cosa aveva

¹ Sulle categorie storiografiche e lessicali della signoria, v. CAROCCI, *Signori e signorie*, pp. 410-412.

² CHITTOLINI, *Poteri urbani e poteri feudali-signorili*, pp. 498-500.

di particolare questa signoria rispetto al quadro generale, quali erano i suoi tratti ordinari e quelli specifici? L'esempio preso in considerazione sarà quello della famiglia dei Dal Verme, condottieri e feudatari il cui radicamento è stato studiato trascurandone spesso la dimensione economica³. Il periodo sarà prevalentemente quello compreso tra gli anni 1430 e gli anni 1480.

1. Una signoria e la sua documentazione

Nella storiografia, la signoria concessa ai condottieri in quanto condottieri – e non quella che potevano avere indipendentemente dal mestiere di condottiero o prima dell'esercizio di questo mestiere – viene spesso interpretata in un senso politico-sociale, talvolta addirittura simbolico: si tratterebbe, con il concedere una signoria (o, nella prospettiva degli attori, cioè i signori, con l'esercitare i diritti signorili), di retribuire (o di far riconoscere) il (proprio) valore militare, di definire (o di affermare) un'identità (la propria identità) sociale. Questo approccio è assolutamente legittimo. Ma ci sono altri usi possibili e più sorprendenti della documentazione. Cominceremo con un documento famoso, forse troppo spesso citato: la lettera inviata il 5 marzo 1436 da Guarnerio Castiglioni al condottiero Luigi Dal Verme⁴.

In questa missiva, il consigliere ducale propose in sostanza a suo cognato⁵ di lasciare il servizio della Repubblica di Venezia per prestare servizio militare ai Visconti e, così, di diventare «uno grande vassallo in Lombardia». Siccome questa lettera raggiunse il proprio scopo (poco dopo fu in effetti firmata la condotta tra il Dal Verme e il Visconti) e siccome essa costituì il momento di rifondazione e di ampliamento decisivo dello stato dei Dal Verme nelle parti della Lombardia, è un documento interessante per noi: consente infatti di intravedere la concezione

³ E questo è vero anche di SAVY, *Seigneurs et condottières*. Più in generale, sulla (scarsa) fortuna storiografica della signoria e sulle future prospettive storiografiche, v. GAMBERINI, 'Pervasività signorile'. La constatazione è già fatta chiaramente da VARANINI, *Qualche riflessione conclusiva*, pp. 259-260. In una bibliografia sterminata, ci limitiamo a qualche riferimento fondamentale in tema signorile: CAROCCI, *Signori e signorie*; CENGARLE, *Signorie, feudi e 'piccoli Stati'*; *Poteri signorili e feudali*; CHITTOLINI, *Signorie rurali e feudi*; VARANINI, *Aristocrazie e poteri*.

⁴ L'originale è perduto, ma se ne trova copia in Milano, Archivio privato Dal Verme, *Apparatus ad Vermensem familiam Commentarium*, t. 2, alla data; *Familiae Vermensis monumenta*, vol. 3, p. 125 (anche in ASPc, microfilm A / 11); e CORNAGGIA MEDICI, *Per la condotta di Luigi Dal Verme*, pp. 198-200. V. anche ASMi, *Registri ducali*, 41, f. 151r-152v, «Promissio facta per spectabilem dominam Antoniam uxorem quondam magnifici comitis Carmagnole et per spectabilem dominum Guarnerium de Castiliono occasione matrimoniorum dominarum filiarum prefate domine». Su questa lettera, CHITTOLINI, *Inf feudazioni e politica feudale*, p. 73; ID., *Signorie rurali e feudi*, p. 642; COVINI, *L'esercito del duca*, pp. 94-95; ARCANGELI, *Introduzione*, p. XIX. Sui Castiglioni, v. il recente volume di DEL TREDICI, *Un'altra nobiltà*.

⁵ Erano imparentati in quanto avevano tutti e due sposato una sorella Bussone.

del mondo signorile lombardo espressa dal 'potere ducale', o comunque da un uomo strettamente connesso con gli ambienti ducali.

Vero è che le parole più note della lettera non parlavano di 'economia': «(...) ho optegnuto», scriveva Castiglioni, «che haverite tute tre, Bobbio, Castello Sancto Zoane e Voguera [Bobbio, Castel S. Giovanni e Voghera], cum le sue pertinentie (...)». Questo per descrivere l'estensione geografica della concessione. A queste parole faceva seguito la celebre considerazione «Questa è una grande e bellissima signoria e ve farà uno grande vassallo in Lombardia». La lettera di Guarnerio dimostra quanto il radicamento dei Dal Verme fosse negoziato, pattuito tra il Visconti e il conte condottiero. Insiste inoltre sulla considerazione sociale di cui goderebbe il Dal Verme una volta fatto «grande vassallo». Tutti lo considererebbero un personaggio importante: «considerate l'amore di questo Signore [il Visconti] e che cum questa cosa e cum el stato sarite regardato da qua e di là per tuto». La «bellezza» della signoria, l'essere «regardato»: all'inizio troviamo l'appartenenza sociale, l'idea di parere, di sguardo.

Ma basta tornare al testo della lettera per osservare che le citazioni più correnti non ne esauriscono appieno il senso: questo documento infatti insiste nel presentare la signoria soprattutto come fonte di ricchezza. Non comincia forse Guarnerio specificando che il duca si è informato sull'importanza delle entrate di Voghera («lo Illustrissimo Signore per informatione habuita ha trovato la intrata de Voguera assai grande»)? E non prosegue forse con una frase che sembra in sostanza presentare quelle entrate fiscali come regolari, ossia: «Benchè dica io non dovere computare lo extraordinario, responde che luj lo chavava come ordinario, e sono tutti bonj dinari a uno modo»?

La possibilità di divenire un grande signore, considerato e *regardato* non era dunque l'unica prospettiva cui si faceva cenno nella lettera; grande peso era rivestito dalla ricchezza della signoria e dalla enfatica sottolineatura della 'facilità' dei profitti derivanti (tanto che le entrate straordinarie erano percepite in maniera ordinaria). Per rendere ancor più allettante l'offerta, l'autore specificava più in basso che «le exemptione saranno latissime, cum una clausola in tuto secondo che ha el Magnifico Capitano»⁶. Bisognava dunque convincere Luigi che gli conveniva accettare l'offerta, in modo tale che, per passare definitivamente al servizio del duca, il condottiero prendesse il rischio di perdere ciò che teneva nella Terraferma veneta, come infatti avvenne e come vedremo tra poco.

Resta purtroppo vero che la documentazione non ci consente di indagare più in profondità, né permette di dare risposta agli interrogativi che possono porsi sulla gestione e la struttura del complesso signorile Dal Verme. Dobbiamo quindi rinunciare all'idea di rendere conto di questo stato come insieme di signorie:

⁶ Nicolò Piccinino, che poco dopo diventò vassallo del duca anche lui.

c'era, senza dubbio, una contabilità Dal Verme, anche perché vi è notizia di qualcuno che se ne occupava. Tra gli ufficiali dello stato Dal Verme, ve n'erano certamente alcuni che svolgevano un'attività fiscale, come ad esempio un maestro delle entrate⁷. Ma sul piano documentario, la frammentarietà delle informazioni disponibili non consente per ora di ricostruire sistematicamente la struttura economica del consistente patrimonio signorile vermesco⁸.

Qualche indizio utile a sondare la dimensione prettamente economica viene però dalle fonti di natura politico-istituzionale: così con la lettera di Castiglioni citata in precedenza, e così ugualmente dalla parte opposta, quella cioè della Serenissima. A Venezia è infatti conservato un bel volume pergamenaceo compilato alla metà del Quattrocento al fine di stilare l'elenco completo dei «Bona rebellium ac Proditorum serenissimi domini Venetiarum», a cominciare proprio dai Dal Verme⁹: «In hoc libro notabuntur omnes possessiones et bona rebellium et proditorum nostri illustrissimi ducalis domini Venetiarum anno M.CCCC.XXX.V citra». Infatti i Dal Verme, originari di Verona, detenevano nel Veneto importanti diritti e territori; la loro signoria nel distretto di Sanguinetto è stata definita «l'unica signoria rurale del Veronese in grado di proporsi come centro di potere alternativo alla città»¹⁰. Di questo volume imponente conservato all'Archivio di Stato di Venezia, di circa 500 fogli, i primi 62 sono dedicati ai Dal Verme, i cui beni furono messi all'asta per il loro tradimento (la loro «ribellione»). Fu dunque la confisca a suscitare una descrizione precisa dei beni presenti nella giurisdizione dei Dal Verme, in particolare della contea di Sanguinetto (ff. 29v-37v). Si potrebbe definire questo volume come una sorta di 'anti-cartulario' prodotto dalla Repubblica, in quanto descrive i beni confiscati ai ribelli (in oltre 45 località) secondo un ordine topografico e tipico dei codici redatti con finalità patrimoniali e fondiari (cartulari e altri), ma questa volta contro gli interessi di coloro che erano stati espropriati¹¹.

⁷ ASPc, *Notarile*, b. 957, notaio Antonio Rebuffi, f. 178v (1441) e f. 335v (1442) (documenti che ci ha segnalato Marina Picco), il 24 luglio 1441 e il 16 marzo 1442, a Castel San Giovanni (protocolli del notaio per gli anni 1440-1441): nel 1441 si parla di un certo Antonio *De Bossis* (Antonio Bossi), «legum doctor», «olim referendarius et generalis magister intractarum magnifici et potentis domini comitis Aluysii de Verme»; e nel 1442 di Pantaleone *De Cusatris*, «referendarius et magister generalis intractarum magnifici et potentis uir domini comitis Aluysii de Verme».

⁸ Ad esempio Milano, Archivio Privato Dal Verme, b. 53, 23 marzo 1444; o *ibidem*, b. 2, 8 luglio 1485, una lettera per cui Pietro Dal Verme chiese a Jacopo Antonio Della Valle, il suo *factor* a Poviglio, di versare il denaro delle entrate a Ambrogino Colombo di Voghera; e così via.

⁹ ASVe, *Governatori alle pubbliche entrate*, reg. 170.

¹⁰ ZAMPERETTI, *I piccoli principi*, p. 139.

¹¹ Esistevano invece anche diversi documenti fondiari redatti per (e sicuramente su ordine de) i Dal Verme, quale in particolare il loro 'cartulario' dell'Archivio di Verona (v. SAVY, *Seigneurs et condottières*, cap. 5 e ID., *La famiglia Dal Verme*).

Prendiamo l'esempio del primo luogo, ai ff. 1r-7r: Castagnaro («De Castignario [sic] pro bonis comitis Ludovici a Verme»), oggi in provincia di Verona, nella Bassa veronese, una zona ai confini tra i distretti di Verona, Padova e Ferrara. Una località dove Jacopo Dal Verme, il padre di Luigi, aveva ottenuto dei beni già nel 1400 grazie ad una permutazione fatta con Gian Galeazzo Visconti. In questo paragrafo come in quasi tutti gli altri, vengono enumerati diversi elementi fondiari: un terreno, una casa, la superficie complessiva espressa in *campi*, ecc. Si trovano accenni ai conduttori dei fondi («quam tenere solebat...») ed altre indicazioni di ordine contrattuale (ad esempio «quam tenere solebat Johannes Franciscus condam Bartholomei de Otholinis pro libris duabus et solidis septem denariis sex»). Si tratta in sostanza degli affittuari del Dal Verme, che gli versavano del denaro, anche se alcuni, pochi, tenevano una terra da Luigi senza pagargli nulla («et nichil soluit»). Un documento ripetitivo, dunque, che sembra una infinita lista di «petiae terrae», seguita dalla lista dei potenziali compratori dei terreni (che spesso sono gli stessi affittuari) e dalla conclusione della vendita dei beni confiscati a privati investitori, effettuata da Venezia¹²; ma un documento che ci fa vedere l'immensità dei beni dati in affitto e che così ci dà un'idea della fortuna del signore.

I Dal Verme non erano eredi di un territorio compatto anticamente detenuto dalla loro famiglia, ma condottieri impadronitisi, in maniera un po' casuale e talvolta addirittura anarchica, di un insieme di diritti e di patrimoni sparsi in un territorio frammentato, come un arcipelago. Ugualmente la documentazione economica conservata ha la forma di un arcipelago: nonostante l'estrema lacunosità, offre la possibilità di delineare il profilo economico della signoria e di ragionare sulle sue specificità. Se elementi come il prelievo e il budget restano sconosciuti, lo stesso non si può dire della descrizione della signoria, della sua estensione territoriale precisa.

Per molti aspetti, la signoria dei Dal Verme sembra una signoria ordinaria, la cui vita quotidiana, così come appare nelle fonti, sembra conforme a quel che sappiamo della signoria medievale: degli *homines* lavoravano la terra, come nel sistema classico riserva/mansi, delle tasse andavano pagate al signore, dei conflitti venivano risolti davanti alla giustizia signorile, una piccola amministrazione feudale lavorava sul territorio, e così via. Come qualsiasi habitat rurale, aveva le proprie specificità produttive. Le fonti menzionano spesso dei conflitti per ani-

¹² Ad esempio: «MCCCCXLII, die undecimo nouembris. Venditae fuerunt omnes possessiones de Castignario [sic] s. Antonio Saltarino quondam s. Bartholomei de Abbatia, et s. Laurentio Faxolo s. Johannis de Clugia, et cuilibet eroum insolidum pro ducatis sex millibus nouingentis auri ad terminum annorum quinque per ratam. Nota quod instrumentum dicte venditionis factum fuit sine suprascriptis petiis terrarum eo quia in incantu dictae uenditionis non sunt specificate alicue petie terre».

mali o per le aree di pascolo (il che dimostra che si allevavano pecore, bovini, maiali) sia sul legname che talvolta veniva sottratto indebitamente dagli *homines*. In maniera indiretta, conosciamo così le principali attività dell'economia agricola: nelle parti montuose dello stato vermesco, la produzione di legno (da riscaldamento?); in diversi luoghi, l'allevamento, attività importante soprattutto in Val Tidone, dove si allevavano maiali; in alcuni terreni, infine, viticoltura e cerealicoltura. A completamento di questo elenco, va evocata la produzione di sale nella regione di Bobbio – sulla quale torneremo.

Ma la realtà di questo piccolo mondo signorile sembra spesso un po' più articolata e complessa. In un registro del primo XVI secolo, conservato a Verona, che raccoglie le copie di diversi atti relativi all'amministrazione del patrimonio fondiario, si legge che, nel 1443, Luigi Dal Verme, tramite il suo procuratore Mascaretto, diede delle terre da lavorare nelle località di Trebecco, Lazzarello e Morasco. Ma questa donazione venne comunque fatta in cambio del quarto e della decima del frutto della crescita di queste terre: il Dal Verme concede in affitto alcune terre, però si riserva la riscossione delle decime. È un'azione interessante, perché documenta l'aspetto fondiario della dominazione del Dal Verme, che prende come inquilini degli individui che gli versano un censo. Segue l'elenco dettagliato dei beneficiari, una dozzina di persone¹³.

Altro tratto comune, l'intreccio tra potere signorile e dominazione fondiaria. La detenzione di diritti signorili, e specialmente di prerogative fiscali e giurisdizionali, era ulteriormente corroborata dalla solida presenza patrimoniale. Lo si intuisce ad esempio da una lunga lista manoscritta di registi dell'età moderna che documenta nitidamente l'estensione della proprietà vermesca nelle terre infeudate. Molto classicamente, i signori, laddove detenevano la giurisdizione, incrementarono continuamente le loro proprietà fondiarie, tramite acquisti a Val Pecorara, Fortunago, Crotta, ecc.¹⁴ Questo consolidamento non è che uno dei modi di affermare il proprio potere nella signoria: ad esempio quando un uomo che agiva come rappresentante di Pietro Dal Verme investì in *factum perpetuum* un certo Palmerio Della Valle delle terre che egli aveva appena venduto a Pietro (questo nel 1478)¹⁵. È scritto in maniera esplicita che questo atto segue l'atto di vendita, anteriore di due giorni¹⁶, come un'eco indebolita e 'sfeudalizzata' del 'feudo di ripresa', cioè il feudo concesso dal vassallo al signore e ripreso da esso in feudo. Questa pratica permette l'espansione della terra del signore, a spese di

¹³ ASVr, *Archivio Zileri Dal Verme*, b. 63, n. 220, registro compilato dopo il 1506.

¹⁴ *Ibidem*, b. 131, n. 369, anni 1390.

¹⁵ Fasc. Val Pecorara, documento 13, f. 9r-v, il 7 gennaio 1478.

¹⁶ Documento 12, f. 9r-9v, Rocca d'Olgisio, il 5 gennaio 1478 («Venditio facta magnifico comiti Petro de Verme per Palmerium de Lavalle de Valarentio etc.»).

colui che cede una terra che era sua: il parallelo è chiaro, sebbene non sia nel nostro registro che un affitto¹⁷. Quello sforzo per comprare terre che poi vengono reinvestite in *factum perpetuum* è anche paragonabile a quello del duca per ‘incamerare’ i beni.

Tra le risorse fondamentali della signoria vermesca, va ricordata l’importante presenza a Bobbio di sale, ovviamente di salgemma. Una risorsa già attestata nella storia altomedioevale del monastero, che era sfruttata ampiamente ancora nel XV secolo e sulla quale la documentazione fornisce menzioni sporadiche che consentono di ricostruirne le modalità di gestione. La presenza di sale significava una fonte di reddito importante. Il prestigio simbolico legato all’esercizio di una signoria su una città è una cosa, ma i grandi e regolari ritorni che le saline di Bobbio fornivano erano un’altra cosa, non insignificante. E infatti questa risorsa economica considerevole risvegliava le passioni ducali. Nel 1463, un ufficiale ducale fu inviato dal duca a Bobbio per condurre dei lavori nel posto e aumentare la produzione di sale¹⁸. Gli abitanti erano preoccupati e ne riferirono a Luchina Dal Verme: nelle sue missive, quel ufficiale si lamentava che né gli ufficiali di Luchina né i suoi *homines* si mostravano cooperativi. Si vede che il potere ducale cercava di ostacolare prerogative che già i Dal Verme esercitavano. Luigi Da Remezano, menzionato nelle lettere come il tecnico responsabile del progetto di escavazione per conto del duca, incontrò grandi difficoltà nella condotta dei lavori: mentre si scavavano diverse vene nelle saline, scoppiò una grande quantità di acqua; fu faticoso «dare la fuga a la dita aqua». Qualche anno dopo, la situazione cambiò: nel 1468, fu compiuto un passo importante nell’estensione della proprietà dei Dal Verme, quando la comunità di Bobbio decise di affidare ai propri signori le saline di Bobbio, tra cui gli edifici di Pozzo e Acqua Salsa e tutto lo sfruttamento delle saline e i diritti sull’acqua. Un’assemblea, convocata dal podestà di Bobbio per Luchina e Pietro Dal Verme e dal suo vicario, convalidò la decisione. La donazione, concessa in considerazione dei meriti espressi e dei favori concessi da Luigi e Pietro, fu fatta a patto che Pietro facesse vendere il sale in questione dal comune di Bobbio¹⁹. Qualche anno dopo, il monopolio del sale tenuto da Pietro era considerato con invidia dall’amministrazione ducale, che su di esso espresse qualche pretesa²⁰.

¹⁷ Un caso paragonabile, per un’epoca posteriore, in ARCANGELI, *Uomini e feudatario*, pp. 256-259.

¹⁸ ASMi, *Sforzesco, Carteggio interno*, 759, 1463 giugno 16, 19, 22 e 23, da Bobbio: lettere di Galeazzo De Coconato al duca.

¹⁹ ASVr, *Archivio Zileri Dal Verme*, b. 59, n. 211, e *ibidem*, *Pergamene*, 410; Milano, Archivio Privato Dal Verme, b. 108, 1469 marzo 13; *ibidem*, b. D I 2, 1468 marzo 13 (copia della stessa donazione).

²⁰ ASMi, *Famiglie*, 198 («Dal Verme»), giugno 1476 e 23 aprile 1478.

Tirando le fila degli aspetti esposti fin qui, possiamo dire che la signoria esercitata dai Dal Verme all'interno dei propri feudi sembra rispondere a meccanismi economici e sociali piuttosto comuni, analoghi a quelli riscontrabili presso i principali centri di potere signorile dell'Italia padana. Certamente eccezionale, per consistenza economica, fu invece il controllo esercitato dalla famiglia su una risorsa strategica quale il sale. D'altro canto, tuttavia, l'essere condottieri del duca fu un aspetto che influì sulle modalità attraverso cui i Dal Verme intesero amministrare i propri feudi.

2. Una signoria di condottieri: debole e buona?

Per un signore, essere condottiero faceva sì che gli *homines* soggetti alla propria giurisdizione costituissero, almeno potenzialmente, una base di reclutamento militare. Il sistema dei signori condottieri permetteva di creare nell'organizzazione militare dei legami vigorosi tra il sistema cittadino e il mondo feudale della campagna, essendo la signoria rurale il principale mezzo di reclutamento militare²¹. Non parliamo di una realtà aneddotica, ma di un aspetto che incideva fortemente sul mercato del lavoro delle regioni in questione.

Inoltre, essere condottieri del duca significava avere una relazione specifica con il principe – di servizio e di vicinanza. Una signoria rurale di condottieri ducali non può essere descritta come una specie di fossile del Medioevo classico²². La signoria dei Dal Verme, come quella di Pietro Maria Rossi²³ e come altre ancora, non presentava i tratti considerati arcaici della signoria: assenza di sede centrale, concezione debole del complesso territoriale controllato, patrimonio gestito senza poter evitare i conflitti interni. Ugualmente, non osserviamo nella documentazione gli infiniti e innumerevoli conflitti di confine, altra possibile spia di questa mentalità antiquata di 'signoria rurale', causa del loro fallimento e del successo del duca di Milano. Il nostro caso è diverso: i condottieri dimostrano che il loro era un modo 'moderno' di intendere la signoria rurale²⁴.

In questo quadro, esisteva sicuramente una prassi giuridica: può sembrare piuttosto debole e iscritta all'ombra del duca, ma è comunque attestata. I Dal Verme detenevano l'alta giustizia, almeno nei territori concessi loro dall'infeudazio-

²¹ COVINI, *Liens politiques et militaires*, p. 27.

²² GRECI, *Il castello signorile*, p. 34 parlava di «un atteggiamento mentale superato: la concezione dello stato fondata ancora sugli schemi della signoria rurale».

²³ GRECI, *Il castello signorile*, p. 38 vede in lui l'eccezione, non arcaica, a quel modello. Sui Rossi v. anche GENTILE, *Giustizia, protezione, amicizia* (con qualche osservazione sull'amministrazione dell'economia signorile) oltre a *Le signorie dei Rossi*.

²⁴ VARANINI, *Il distretto veronese nel Quattrocento*, pp. 65-68; e ID., *Governi principeschi e modello cittadino*, p. 115.

ne del 1436. E in alcuni casi si osserva un esercizio fermo e ferreo della giustizia da parte dei Dal Verme. Lo dimostra tra mille esempi il caso forte dell'interrogatorio del povero Tempesta, un uomo torturato a morte da ufficiali di Pietro Dal Verme nel 1470²⁵. La deposizione scritta da Pietro Dal Verme («*Petrus de Verme manu propria*») a Pavia il 24 luglio 1470 certificava che l'uomo aveva commesso parecchi «*excessi et demeriti*»: a Cicco, che gli chiedeva se «*dicto Tempesta haveva comisso cosa alcuna contra de mi [Pietro] né del stato mio perché meritasse essere justificato et punito*», assicurava Pietro che

«*non solum per uno né per due legitime rasone ma che per infinite rasone et casone che lui haveva comisso contra de mi et mio stato faria constare ch'elo haveva comisso errore et excessi ch'el meritava dece volte la morte*».

La meritata morte lo colpì infatti. Ma questo caso costituisce forse un caso-limite: sembra chiaro, anche se ci sono molte incertezze, che l'interrogatorio di Tempesta fosse legato al conflitto tra i Dal Verme e una famiglia vicina, i Porro, che suscitano false testimonianze contro di Pietro per togliergli il villaggio di Corte Brugnattella, di cui appunto era originario Tempesta. Il 21 settembre 1470, un tale Paolo Baletti confessò di aver calunniato Pietro Dal Verme su richiesta di Tempesta, che agiva per conto di Antonio Porro²⁶. Non si tratta dunque dell'esercizio ordinario del potere giurisdizionale e fiscale esercitato sugli *homines* dai signori-condottieri, che in maniera generale pare qualificarsi per sostanziale leggerezza.

Se aggiungiamo la debolezza relativa della dominazione economica, si arriva all'idea di una signoria debole, indebolita, tema pregnante nell'odierna storiografia sulla signoria tarda. Ma forse, più che debole, la signoria dei Dal Verme sembra buona, cioè assai protettrice²⁷. Oltre alla tassazione sopportata dai Dal Verme, c'era quella che loro esercitavano. Sui suoi *homines*, Luigi si sforzava di prelevare una tassazione abbastanza leggera e di giocare, se ci è concesso l'uso di questa espressione abbastanza comune, il ruolo del 'buon signore' – specialmente a Voghera²⁸ e nella Val Trebbia²⁹, piuttosto che a Castel San Giovanni, una località con

²⁵ Su questo affare, v. ASMi, *Sforzesco*, 850 e SAVY, *L'interrogatoire de Tempesta*.

²⁶ ASVr, *Archivio Zileri Dal Verme, Pergamene*, 424, 425.

²⁷ CHITTOLINI, *Feudatari e comunità rurali*, p. 231 («[...] il feudatario poteva giocare un ruolo importante in difesa dei suoi uomini: un ruolo che egli era tanto più disponibile ad assumersi in quanto la tutela della comunità infeudata, dei suoi abitanti, dei loro diritti, coincideva con la difesa del feudo, e delle sue prerogative»); però coesistevano la figura del «feudatario oppressore» e quella del «feudatario protettore della comunità e dei sudditi»: «si è parlato di una specie di dottor Jekyll e mister Hyde», si legge a p. 230, con rinvio a Teall, *The Seigneur of Renaissance France*).

²⁸ MANFREDI, *Voghera*, p. 322-323.

²⁹ *Liber daciorum et officiorum*, p. 144.

cui i rapporti furono sempre più tesi. Ma nel complesso l'atteggiamento era abbastanza buono – anche per un semplice motivo, quello già accennato del reclutamento militare: i condottieri erano buoni con loro anche perché quegli uomini erano la sua futura troppa. Così i signori avrebbero, piuttosto che un potere coercitivo, un potere consensuale, essendo la signoria 'leggera' funzionale a mantenere un'ampia base di reclutamento militare. Ma c'è di più. La signoria 'leggera' era motivata anche dalla forte competizione tra signori a mettere i signori al riparo da signorie concorrenti e, dunque, a tutelare le proprie basi di reclutamento. I signori si sforzavano così di assumere una funzione di protezione militare e fiscale. Una situazione che rafforzava la posizione dei *homines*, che ovviamente sapevano approfittare dei contrasti e delle divisioni dei signori. Questo ci dimostra che non si può parlare di una opposizione tra classi monolitiche³⁰.

Certamente le cose non furono semplici sin dall'inizio: la documentazione locale ci consente di percepire quanto, nel 1436, la decisione del Visconti di infeudare Voghera al Dal Verme «suscitò dapprima violenti contrasti». Sappiamo ad esempio che una quota importante di consiglieri del borgo decise di disertare la riunione durante la quale si insediò il podestà del signore; in seguito però le cose si tranquillizzarono e il Dal Verme diventò un signore ben accettato dai propri soggetti³¹. Diversi documenti già del 1437 o del 1442 dimostrano la buona fama di Luigi quanto signore. Basti citare il giuramento di fedeltà di Castel San Giovanni, il 15 giugno 1442³². Un documento importante dove è ricordata la mansuetudine del dominio dei Dal Verme e che ci dà qualche particolare proprio sulla loro signoria:

in diminutione et alleuiatione onerum ac remissione datiorum nec non quod nusquam delendum uidetur in elargitione annonae hoc anno tempore tantae carestiae illata, quod in maius censendum uidetur quam poene extinctos fame suscitare, sic ut uita parentum filios faciat esse obligatos.³³

Così ci fu un anno in cui cancellò l'annona, per causa della carestia. Questi *homines* consideravano i *beneficia collata* da Luigi, «tam in diminutione et aleuiatione onerum ac remissione datiorum». È interessante vedere che la bontà del signore era misurata non tanto sul proprio esercizio della giustizia, quanto piuttosto sulla

³⁰ ANDREOZZI, *Piacenza*, pp. 36 ss. Sulla protezione dei sudditi da parte dei signori, v. anche CHITTOLINI, *Feudatari e comunità rurali*, pp. 229-232.

³¹ GRILLO, *Istituzioni e società*, p. 195.

³² POGGIALI, *Memorie*, 7, p. 221; v. anche BOSELLI, *Delle storie*, p. 195.

³³ ASVr, *Archivio Zileri Dal Verme*, b. 19, n. 42, 15 giugno 1442. Gli *homines* di Castel San Giovanni, «cogitantes quanta sibi beneficia collata fuerunt temporibus retrohatis per munificam liberalitatem magnifici et excelsi principis domini nostri domini Aluyssi [sic] de Verme», prestano fedeltà. V. anche *ibidem*, *Archivio Zileri Dal Verme*, b. 19, n. 42, 1442 giugno 15, carta vasallatica degli *homines*.

leggerezza dei carichi fiscali imposti ai rustici. Anche se bisogna ribadire che la cosa non costituisce un caso isolato in un contesto tutto diverso, in una situazione che darebbe complessivamente un'impressione contraria: infatti, erano allora molti i signori che dovevano concedere ai propri uomini l'esenzione, in un'epoca in cui comunque l'attenzione alla rendita sembra indebolita e in un contesto di forte «distacco dei signori dalla terra»³⁴.

La relazione fra signore e *homines* veniva pensata come reciproca – come del resto è nel quadro feudale classico. Lo dimostra la prassi, assai corrente, dei regali che venivano scambiati tra signore (Dal Verme) e comunità. Già nel 1436 i vogheresi regalarono così a Luigi Dal Verme «un bacile d'argento del valore di 120 fiorini»³⁵. Delle abitudini paragonabili sono osservate anche nell'epoca di suo figlio Pietro. Ogni anno, per Pasqua e Natale, il comune di Voghera regalava, a lui e ai suoi ufficiali, il consuetudinario regalo di *enxenium* (o *exenium*), di cui si trovano testimonianze per gli anni 1484 e 1485 nelle *Provisiones* dell'Archivio storico comunale di Voghera: si trattava di un donativo in denaro offerto come tributo al signore, il quale in cambio elargiva ai Vogheresi un favore. Ad esempio a dicembre 1484 diede loro il diritto di andare liberamente a Pavia.³⁶ In cambio, il conte era in grado di chiedere prestiti, servizi diversi, regali alla propria signoria. Così per una richiesta di un prestito di denaro nel novembre 1484: il 30, Andrea Crotto, ambasciatore e cancelliere di Pietro, chiese 100 ducati che andavano versati appunto al suo datore di lavoro e maestro, Pietro Dal Verme³⁷.

La dominazione signorile si esprimeva anche attraverso un insieme di relazioni gerarchiche complesse e interpersonali che definivano la società politica locale. Nel documento del 4 dicembre 1442 di sottomissione del lignaggio degli Ogliari (De Oliariis) a Luigi, troviamo un lunghissimo elenco degli *homines* di Luigi, che ci fornisce un quadro eloquente della società feudale di Castel San Giovanni sottomessa al Dal Verme: erano uomini che desideravano entrare nella 'squadra' di Luigi Dal Verme³⁸. Questi chiesero a Luigi di prenderli sotto la sua protezione, ed espressero nettamente la volontà di cambiare campo nelle ripartizioni locali. Questo documento ci sembra abbastanza spettacolare:

nec amplius ex parte squadra aut sequella nobilium de Fontana aut de Scotis aut quavis alia squadra uel sequella esse, dici, propalari, teneri uel nominari uolunt scilicet tantummodo decaetero cupiunt, et tot cordis affectu desiderant intendunt

³⁴ CAROCCI, *Signori e signorie*, p. 444.

³⁵ GRILLO, *Istituzioni e società*, p. 196.

³⁶ Sull'*exenium*, v. NAPOLI, *Pietro Dal Verme*, oltre a FIORI, *Bobbio*, p. 177.

³⁷ Voghera, Archivio Storico Comunale, *Provisiones*, 8, cart. 109, pp. 478-479.

³⁸ ASVr, *Archivio Zileri Dal Verme*, b. 19, n. 42, 1442 dicembre 4.

et uolunt esse, dici, teneri et nominari de squadra, sequella et parte ipsius magnifici domini comitis Aluysii de Verme, ita quod de caetero solum squadra, pars, aut sequella nobilium de Verme nuncupentur, et appellentur.

Luigi accettò di buon grado la richiesta:

praedictos omnes et subscriptos de Oliariis superius nominatos et quemlibet eorumque liberos descendentes ab eis et quolibet eorum in infinitum admisit et admittit in suos suorumque ueros protectissimos, fidelissimos homines subditos, amicos, et sequaces [etc.].

Insomma, li accolse nella propria 'squadra'. Consegnò loro le armi e il simbolo di suo padre Jacopo, e a quel punto gli Ogliari, «flexis genibus», giurarono la fedeltà in cambio della protezione. Luigi prometteva di «sub umbra allarum suarum deffendere, protegere, regere et gubernare personas, res et bona eorum». Ad uno primo sguardo, per la confusione del lessico politico usato dalla fonte, sembra difficile stabilire a quale tipo di realtà sociopolitica si riferiscano i termini impiegati (se a vassalli, clienti o membri della medesima fazione). In realtà, ci troviamo di fronte a un caso di inserimento in una realtà signorile.

Buon signore, Luigi lo fu ancora il 7 maggio 1443. Quel giorno, accedette ad una richiesta dei consoli e della comunità di Pieve d'Incino e di Valassina nonché del principale interessato, un tale Galassio di Figino, che conosciamo bene (figlio di Antonio e fratello di Stefano, giurista, era stato luogotenente di Luigi e fu poi nei primi anni 1450 in conflitto con Luchina, la vedova di Luigi). Luigi autorizzò la donazione da parte di queste comunità di diversi terreni a Gallasio; sapendo di agire in contravvenzione con gli statuti locali, che non prevedevano questo tipo di alienazioni, Luigi non si fece problemi a concedere una dispensa agli statuti³⁹. Era per lui un ottimo modo di connettersi con la società locale e di costruirvi il suo potere. Il controllo dei Dal Verme sulla regione, in particolare la Val Tidone e Bobbio, consentiva l'esercizio di una signoria radicata e resistente, perché accettata. Il Dal Verme si garantiva quindi una base locale⁴⁰. In questa prospettiva, sembrava importante farsi riconoscere dagli *homines*.

Come signore, Pietro Dal Verme si sentiva particolarmente legato a Voghera, dove aveva la sua residenza preferita; forse non era il più prestigioso dei suoi feudi (Bobbio, che è città, merita questo titolo), ma probabilmente era quello più lucrativo. Nei confronti di questa città, mantenne per decenni un atteggiamento di forte tutela: ad esempio pagava spesso con renitenza la gabella del sale, dovuta dal comune, come se per così dire volesse 'smorzare' l'aggressività del duca contro Vo-

³⁹ ASVr, *Archivio Zileri Dal Verme*, b. 7, n. 24.

⁴⁰ Su questi temi, ANDREOZZI, *Piacenza*.

ghera. Lo fece al punto da farsi frequentemente rimproverare dal potere principesco, in particolar modo nel 1480, quando i richiami ducali furono assai severi⁴¹.

Le relazioni con le comunità rurali, purtroppo poco documentate, sembra fossero generalmente pacifiche, seppur orientate in senso spiccatamente gerarchico. Il conflitto che oppose i Dal Verme a Meletole, in provincia di Reggio, sembrerebbe in questo senso rappresentare una rara eccezione⁴². Così il 23 marzo 1444 il Consiglio di Voghera decise di vendere a Bassano Casale, l'agente di Luigi, una parte di un terreno coltivabile a Medessino, nel *distretto* de Voghera, e di cedere al Dal Verme l'altra parte. Questa benevolenza si spiegava dal fatto che la comunità gli doveva del denaro, perché aveva anticipato lui le tasse dovute alla camera ducale⁴³. Sono molti gli atti di omaggio prestati dalle comunità infeudate – le *fidelitates*, per riprendere la denominazione coeva⁴⁴. A volte venivano fatte su ingiunzione ducale (così quando, il primo settembre 1441, Filippo Maria ordinò a Pieve d'Incino di prestare giuramento a Luigi⁴⁵). Ma il più delle volte non sembra ci fosse tal ingiunzione: così, nel giuramento di fedeltà e di soggezione che, tramite Antonio Bossi, Luigi ricevette da diversi nobili di Castel San Giovanni, il 6 dicembre 1447:

[...] erimus fideles et obedientes et boni et ueri subditi, sequaces et beniuoli praefati magnifici domini nostri domini comitis Aluysii de Verme, comitis Sanguineti etc., suorumque filiorum et haeredum ac successorum et ceterorum quorumcumque descendentium ab eo usque in infinitum⁴⁶.

L'elenco dei firmatari include diversi nomi di persone socialmente importanti, appartenenti a gruppi familiari altolocati (Arcelli, Scotti, Fontana). Senza dimenticare che la fedeltà che essi giurano è quella della comunità di Castel San Giovanni, è altrettanto vero che la sottomissione di questi personaggi, anche se fatta a nome della comunità, è significativa dell'alto prestigio raggiunto da Luigi.

⁴¹ NAPOLI, *Pietro Dal Verme*, pp. 54-68.

⁴² ASVr, *Archivio Zileri Dal Verme*, b. 131, n. 369, 1448 ottobre 5, e *ibidem*, b. 62, n. 218, fasc. 14, "Poviglio", n. 20, f. 17r, Reggio Emilia, stesso giorno: «Sententia lata per dominum Franciscum Forzate [sic] [che agisce in quanto capitano di Reggio e commissario di Leonello d'Este] inter magnificum comitem Aluisium de Verme et comune et homines de Meletullo occasione possessionis que appellatur flumen Caue etc. in fauorem prelibati comitis».

⁴³ Milano, *Archivio Privato Dal Verme*, b. 53.

⁴⁴ 1403 novembre 15 (Fortunago: ASVr, *Archivio Zileri Dal Verme*, Perg., Perg., 221), 1441 settembre 13 (*ibidem*, Perg., 302), 1442 giugno 15 (bell'esempio di carta vassallatica; cfr. *supra*), 1447 agosto 28 (Milano, *Archivio privato Dal Verme*, b. 9), 1447 settembre 6 (*ibidem*, b. 106), 1447 settembre 17 (*ibidem*, b. 9), 1447 dicembre 6 (*ibidem*, b. 106), 1448 giugno 28 (Archivio Malaspina di Bobbio, citato da Fiori, *Bobbio*, p. 177), 1448 novembre 10 (Milano, *Archivio privato Dal Verme*, b. 109).

⁴⁵ ASMi, *Registri ducali*, 51, f. 80r-81r.

⁴⁶ È copiato nei *Familiae Vermensis monumenta*. Cristoforo Poggiali ebbe accesso a quel documento, che cita esplicitamente (POGGIALI, *Memorie*, 7, pp. 280-282).

Sarebbe sicuramente proficuo un paragone con altre realtà signorili di condottieri o almeno di uomini che facevano la guerra – individui come Facino Cane o Troilo Da Rossano, lignaggi come i Trivulzio, e così via. Per ora, limitandoci al caso dei Dal Verme, possiamo arrivare ad una ricostruzione parziale e indiretta, attraverso frammenti documentari che testimoniano diritti e possessi più che le dinamiche del prelievo e le concrete dinamiche attraverso cui si esplicitava la preminenza signorile. Purtroppo, sembra sia un limite invalicabile. Così ricostruita, la signoria vermesca sembra debole, in un certo senso, o piuttosto in cerca di consenso e di accettazione dalla società locale: è insomma una debolezza che le consentì di resistere. Non bisogna dimenticare che si trattava di una signoria di *homines novi*, che doveva fare i conti con un tessuto sociale locale spesso coeso e con la concorrenza da parte di signorie contermini, oltre che con l'andamento capriccioso del favore ducale. I Dal Verme dovevano radicarsi, farsi accettare, ed è per questo motivo che costruirono una signoria 'buona'. Ma se lo potevano permettere, anche: per loro, la signoria non rappresentava l'unica fonte di ricchezza. Le condotte fornivano, almeno per un tempo, molto denaro. Il caso dei Dal Verme è un caso lampante di *success story* feudale, di radicamento signorile riuscito: loro si acquisirono una vera fisionomia signorile, con un radicamento nel territorio e dei matrimoni adeguati che dimostrano l'integrazione sociale. Esisteva tra essere condottieri e essere signori una dialettica di cui il concetto di territorializzazione rende conto. È dunque un processo che ha dei risvolti anche nella storia della signoria rurale detenuta da questi uomini.

MANOSCRITTI

Piacenza, Archivio di Stato (= ASPc),

- microfilm A / 11, *Familiae Vermensis monumenta*.
- *Notarile*, b. 957.

Milano, Archivio di Stato (= ASMi),

- *Notarile*, b. 957.
- *Famiglie*, 198.
- *Registri ducali*, 41 e 51.
- *Sforzesco*, 759.

Milano, Archivio Privato Dal Verme,

- bb. 2, 53, 108.
- *Apparatus ad Vermensem familiam Commentarium*, t. 2.
- *Familiae Vermensis monumenta*, vol. 3.

Venezia, Archivio di Stato (= ASVe),

- *Governatori alle pubbliche entrate*, reg. 170.

Verona, Archivio di Stato (= ASVr),

- *Archivio Zileri Dal Verme*, bb. 7, 19, 59, 62, 63, 131, 369.
- *Archivio Zileri Dal Verme, Pergamene*, 410, 424, 425.

Voghera, Archivio Storico Comunale,

- *Provisiones*, 8, cart. 109.

BIBLIOGRAFIA

- D. ANDREOZZI, *Piacenza 1402-1545. Ipotesi di ricerca*, Piacenza 1997.
- L. ARCANGELI, *Introduzione*, in EAD., *Gentiluomini di Lombardia. Ricerche sull'aristocrazia padana nel Rinascimento*, Milano 2003, pp. IX-XXXIV.
- EAD., *Uomini e feudatario nella prima metà del XVI secolo. Due cause antifeudali nel marchesato di Pellegrino*, in «Archivio Storico per le Province Parmensi», 34 (1982), pp. 177-276.
- G.V. BOSELLI, *Delle storie piacentine libri XII*, 3 voll., Piacenza 1793-1805.
- S. CAROCCI, *Signori e signorie*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo* (dir. A. BARBERO), VIII, *Il Medioevo (secoli V-XV). Popoli, poteri, dinamiche*, a cura di ID., Roma 2006, pp. 409-448.
- F. CENGARLE, *Signorie, feudi e 'piccoli Stati'*, in *Lo Stato del Rinascimento in Italia: 1350-1520*, a cura di A. GAMBERINI - I. LAZZARINI, Roma 2014, pp. 261-276.
- Poteri signorili e feudali nelle campagne dell'Italia settentrionale fra Tre e Quattrocento: fondamenti di legittimità e forme di esercizio*. Atti del Convegno di Studi (Milano, 11-12 aprile 2003) a cura di F. CENGARLE - G. CHITTOLINI - G.M. VARANINI, Firenze 2005.
- G. CHITTOLINI, *Feudatari e comunità rurali (secoli XV-XVII)*, in ID., *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV-XVII)*, Milano 1996, pp. 227-242.
- ID., *Inf feudazioni e politica feudale nel ducato visconteo-sforzesco*, in ID., *La formazione dello Stato regionale e le istituzioni del contado. Secoli XIV e XV*, Torino 1979, pp. 36-100.
- ID., *Poteri urbani e poteri feudali-signorili nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale fra tardo medioevo e prima età moderna*, in «Società e Storia», 81 (1998), pp. 474-510.
- ID., *Signorie rurali e feudi alla fine del Medioevo*, in *Storia d'Italia* (dir. G. GALASSO), 4, *Comuni e Signorie: istituzioni, società e lotte per l'egemonia*, a cura di O. CAPITANI - R. MANSELLI - G. CHERUBINI - A. I. PINI - G. CHITTOLINI, Torino 1981, pp. 597-676.
- G. CORNAGGIA MEDICI, *Per la condotta di Luigi Dal Verme ai servigi del duca Filippo Maria*, in «Archivio Storico Lombardo», s. VI, X (1933), pp. 193-200.
- M.N. COVINI, *L'esercito del duca. Organizzazione militare e istituzioni al tempo degli Sforza (1450-1480)*, Roma 1998.
- EAD., *Liens politiques et militaires dans le système des États italiens (XIII^e-XVI^e siècle)*, in *Guerre et concurrence entre les États européens du XIV^e au XVIII^e siècle*, dir. P. CONTAMINE (W. BLOCKMANS - J.-P. GENET ed.), *Les origines de l'État moderne en Europe, XIII^e-XVIII^e siècle*, Paris 1998, pp. 9-42.
- F. DEL TREDICI, *Un'altra nobiltà. Storie di (in)distinzione a Milano. Secc. XIV-XV*, Milano 2017.
- G. FIORI, *Bobbio e i Dal Verme*, in «Archivio Storico per le Province Parmensi», 38 (1986), pp. 175-201.
- A. GAMBERINI, *'Pervasività signorile' alla fine del medioevo. Qualche nota su un recente progetto di ricerca*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s., I (2017), pp. 293-302, all' url <https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>.

- M. GENTILE, *Giustizia, protezione, amicizia: note sul dominio dei Rossi nel Parmense all'inizio del Quattrocento*, in *Poteri signorili e feudali* [v.], pp. 89-104.
- R. GRECI, *Il castello signorile nei piccoli stati autonomi del contado parmense*, in ID., *Parma medievale. Economia e società nel Parmense dal Tre al Quattrocento*, Parma 1992, pp. 1-42.
- P. GRILLO, *Istituzioni e società fra XII e XV secolo*, in *Storia di Voghera*, I, *Dalla preistoria all'età viscontea*, a cura di E. CAU - P. PAOLETTI - A.A. SETTIA, Voghera 2003, pp. 165-224.
- Liber dacionum et officiorum communis Placentie* (Anno MCCCLXXX). *L'appalto delle gabelle e degli uffici in un comune cittadino del dominio visconteo*, a cura di P. CASTIGNOLI, Roma 1975.
- G. MANFREDI, *Voghera*, in *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S. M. il re di Sardegna*, a cura di G. CASALIS, vol. 26, Torino 1854, pp. 53-503.
- A. NAPOLI, *Pietro Dal Verme signore di Voghera. 1445-1485*, tesi di laurea, Università degli Studi di Pavia, a.a. 1969-1970, rel. A. BOSISIO.
- C. POGGIALI, *Memorie storiche di Piacenza*, 12 voll, Piacenza 1757-1766.
- P. SAVY, *L'interrogatoire de Tempesta. Un cas de torture dans le duché de Milan à la fin du XV^e siècle*, in «Labyrinthe. La revue des étudiants-chercheurs», 13 (2002), pp. 71-79, all'url <http://labyrinthe.revues.org/index1511.html>.
- ID., *La famiglia Dal Verme fra Trecento e Quattrocento. I suoi documenti, i suoi archivi*, in «Società e Storia», 102 (2003), pp. 823-847.
- ID., *Seigneurs et condottières: les Dal Verme. Appartenances sociales, constructions étatiques et pratiques politiques dans l'Italie de la Renaissance*, Roma 2013.
- Le signorie dei Rossi di Parma tra XIV e XVI Secolo*, a cura di L. ARCANGELI - M. GENTILE, Firenze 2007.
- E.S. TEALL, *The Seigneur of Renaissance France: Advocate or Oppressor?*, in «The Journal of Modern History», 37 (1965), pp. 131-150.
- G.M. VARANINI, *Aristocrazie e poteri nell'Italia centro-settentrionale dalla crisi comunale alle guerre d'Italia*, in R. BORDONE - G. CASTELNUOVO - G.M. VARANINI, *Le aristocrazie dai signori rurali al patriziato*, Roma 2004, pp. 121-194.
- ID., *Il distretto veronese nel Quattrocento. Vicariati del comune di Verona e vicariati privati*, Verona 1980.
- ID., *Governi principeschi e modello cittadino di organizzazione del territorio nell'Italia del Quattrocento*, in *Principi e città alla fine del Medioevo*, a cura di S. GENSINI, Roma 1996, pp. 95-127.
- ID., *Qualche riflessione conclusiva*, in *Poteri signorili e feudali* [v.], pp. 249-263.
- S. ZAMPERETTI, *I piccoli principi. Signorie locali, feudi e comunità soggette nello Stato regionale veneto dall'espansione territoriale ai primi decenni del '600*, Treviso - Venezia 1991.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 19 dicembre 2019.

ABSTRACT

Le signorie concesse ai condottieri nel XV secolo vengono spesso interpretate in termini politici e di statuto sociale: più che la storia del feudalesimo, riguarderebbero quella dei rapporti tra membri delle élites e quella della promozione sociale. Interpretazione legittima, ma che non deve portare a dimenticare che

la signoria era anche e forse soprattutto una realtà socio-economica. Quella dei Dal Verme viene qua esaminata nel periodo compreso tra gli anni 1430-1480. La documentazione conservata consente una ricostruzione parziale e indiretta della sua storia. Ci lascia intravedere i diritti e i possessi più che le dinamiche del prelievo e quelle attraverso cui si esplicitava la preminenza signorile. In definitiva, la signoria dei Dal Verme consisteva in prerogative realmente esercitate (fiscali e giurisdizionali) e rafforzate da cospicue proprietà fondiari, ma doveva comunque cercare il consenso e l'accettazione dalla società locale: essendo *homines novi*, i Dal Verme dovevano fare i conti con un tessuto sociale coeso e con la concorrenza di altre signorie, oltre che con l'andamento capriccioso del favore ducale, dal quale dipendevano largamente.

The lordships granted to the condottieri in the 15th century are often interpreted in terms of politics and of social status: they are supposedly related to the relationship between members of the elites and to the history of social promotion, more than to the history of feudalism. Such an interpretation is legitimate but should not lead us to forgetting that the lordship was also and perhaps above all a socio-economic reality. In this paper, I consider the lordship of the Dal Verme in the years 1430-1480. The surviving documentation allows a partial and indirect reconstruction of its history. It allows us to know the rights and possessions of the lords rather than the dynamics of the seigneurial levies and of the aristocratic preeminence. Ultimately, the lordship of the Dal Verme consisted of truly exercised prerogatives (fiscal and jurisdictional) strengthened by a strong land ownership, but had to seek consensus and acceptance from the local society: being *homines novi*, the Dal Verme had to come to terms with a cohesive society and with the competition of other lords, as well as with the capricious trend of the ducal favor, on which they largely depended.

KEYWORDS

Condottieri, Dal Verme, feudalità, Sforza, signoria

Condottieri, Dal Verme, feudalism, Sforza, lordship